



Libera restaurato Libera restored

Il restauro delle Poste di Libera

A cura di Sergio Poretti
Gangemi Editore, Roma 2005
(pp. 80, € 18,00)

“Dopo il concorso per la nuova Stazione di Firenze che, nonostante una vivace e non sempre serena polemica (suscitata da tutti meno che dagli architetti!) si sta realizzando per saggia decisione del Ministro Ciano, secondo il progetto dichiarato vincitore, vennero banditi per volere dello stesso Ministro i concorsi per quattro edifici postali da erigere in altrettanti quartieri di Roma.(...)”. Così scriveva Giovanni Minnucci su *Architettura* dell'ottobre del 1933 e continuava annunciando i risultati finali e i nomi dei vincitori: Concorso A (quartiere Appio) arch. Giuseppe Samonà; Concorso B (quartiere Aventino) arch. Adalberto Libera; Concorso C (quartiere Milvio) Arch. Armando Titta e Concorso D (quartiere Nomentano) arch. Mario Ridolfi. In realtà il Palazzo delle Poste del quartiere Aventino fu progettato da Adalberto Libera

e Mario De Renzi. L'edificio si articola in corpo alto a C con testate traforate da finestroni a losanghe, dove sono collocate le scale che conducono agli uffici e un portico di accesso che assume la funzione di pronao, delimitante la grande sala centrale a doppia altezza concepita come corte interna coperta ed illuminata da un lucernaio ellittico; l'organismo infine riassumeva la modernità attraverso l'organizzazione funzionale e la continuità delle istituzioni nell'immagine più rappresentativa, in una sintesi “esattissima di passato e avvenire”. Alla metà degli anni Novanta l'Ufficio Tecnico dell'Ente Poste Italiane elaborava un progetto di ristrutturazione per il Palazzo delle Poste del quartiere Aventino, che prevedeva una manutenzione straordinaria delle componenti edilizie, l'adeguamento e il riassetto dell'impiantistica, una nuova organizzazione funzionale delle aree di servizio modificatesi con il passare degli anni. Era stato previsto inoltre il ripristino degli elementi architettonici di particolare pregio: il portico, gli scaloni d'accesso, il salone al pubblico. Questo libro raccoglie l'esperienza del gruppo afferente all'Università di Tor Vergata e diretto da Sergio Poretti, che ha elaborato concretamente il progetto di restauro, che affiancava e integrava il progetto di “risanamento e ristrutturazione” realizzato dall'Ufficio Tecnico delle Poste. Come lo stesso Poretti dichiara: “Sulla reciproca interazione tra analisi storica e progettazione esecutiva dell'intervento di restauro si basa l'aspetto sperimentale del lavoro. Da un lato infatti l'indagine storica non si limita al tradizionale, generico inquadramento, ma è spinta fino alla ricostruzione filologica minuziosa e completa degli elementi costitutivi originari dell'edificio e soprattutto mira alla individuazione degli elementi nevralgici nella definizione dell'espressione architettonica. Corrispondentemente l'obiettivo progettuale diviene quello del ripristino dei caratteri architettonici originali tenendo conto delle cause che hanno condotto al degrado e alle trasformazioni: soprattutto di quelle riconducibili a soluzioni progettuali immature all'epoca della realizzazione”. Il libro è suddiviso in capitoli, ciascuno specificamente dedicato ad un singolo spazio dell'edificio e curato da un diverso collaboratore di Poretti: il portico (Tullia Iori), il salone al pubblico (Rosalia Vittorini), il lucernario (Stefania Mornati), e altri lavori di restauro (Rinaldo Capomolla). Quest'opera, sostenuta quindi da precise motivazioni teoriche e culturali, è illustrata con cura e non prescinde dalle numerose e concrete difficoltà che il gruppo ha incontrato nelle varie fasi del percorso. La lettura di questo libro ci introduce in una complessa e articolata realtà in cui lo studio approfondito dell'opera si affianca, come lo stesso Poretti osserva, ad un'attenta riprogettazione dei più significativi elementi architettonici. “Intendo l'opera di restauro come fase che si inserisce lungo il continuo e mai concluso percorso vitale dell'edificio, l'obiettivo da perseguire risultava dunque ben chiaro: ripristinare i caratteri architettonici originali evitando di riprodurre le eccessive fragilità delle soluzioni iniziali e il conseguente innesco di nuovi processi di degrado”. Questo interessante volume molto probabilmente avrà quindi anche la funzione di riaprire il dibattito sulle problematiche del restauro del Moderno: se ripristinare appunto il

documento originale o se, nel tener conto del carattere di bene d'uso dell'opera architettonica soggetta al rischio della mutazione e del cambiamento dovuto al fluire del tempo e della vita, lasciar coesistere i segni dei vari interventi che si sono via via succeduti nell'obiettivo di conservarla e salvarla dal degrado.

Claudio Camponogara Architetto

“After the competition for the new station in Florence, which despite a spirited and not always calm debate (triggered by all but the architects!) is, as wisely decided by the Minister Ciano, being constructed according to the winning project, the same Minister has launched competitions for four post offices to be constructed in as many parts of Rome,” wrote Giovanni Minnucci in the October 1933 issue of *Architettura* and he went on to announce the final results and winners' names: Competition A (Appio district) Arch. Giuseppe Samonà; Competition B (Aventino district) Arch. Adalberto Libera; Competition C (Milvio district) Arch. Armando Titta and Competition D (Nomentano district) Arch. Mario Ridolfi. The Palazzo delle Poste in the Aventino district was actually designed by Adalberto Libera and Mario De Renzi. The building consists of a tall C-shaped block with the ends opening in diamond-shaped windows and containing the staircases leading to the offices, and an entrance portico that serves the purpose of a pronaos, circumscribing a great central double-height hall designed as an internal courtyard, covered and illuminated by an elliptical skylight. The modernity of the whole was summed up in the functional organisation and continuity of the institutions in the most representative image, in a very precise synthesis of past and future. In the mid-1990s, the technical office of the Italian postal service drew up a restructuring project for the Palazzo delle Poste in the Aventino district. It envisaged extraordinary maintenance of the constructed parts, adaptation and reordering of the systems and a new functional organisation of the service areas, as requirements had changed over the years. They also planned to reinstate the architectural features of particular worth: the portico, the entrance staircases and the main public hall. This book illustrates the experience of the group from the University of Tor Vergata led by Sergio Poretti that actually developed the restoration project, which flanked and supplemented the “improvement and restructuring” project created by the postal service's technical office. As Poretti has said himself: “The experimental aspect of the work was based on mutual interaction between the historic analysis and the working design of the restoration project. On one hand, the historic investigation did not restrict itself to the traditional, general framework but was pushed to a minute and comprehensive philological reconstruction of the building's original construction elements and, above all, it sought to pinpoint the crucial elements in the definition of the architectural expression. Analogously, the aim of the design became the reinstatement of the original architectural features while taking into account the causes that led to their deterioration and alteration – above all, those caused by immature design decisions taken at the time of construction.”

The book's chapters are each devoted to a single part of the building and edited by a different collaborator of Poretti: the portico (Tullia Iori), the main public hall (Rosalia Vittorini), the skylight (Stefania Mornati) and other restoration works (Rinaldo Capomolla). This book, sustained therefore by specific theoretical and cultural motivations, is attentively illustrated and does not ignore the many difficulties encountered by the group at the various stages along the way. Reading this book introduces us to a complex reality in which the careful study of the work is flanked, as Poretti points out, by a careful redesign of the most significant architectural features. “I see restoration work as a phase that is part of the ongoing and never completed life of a building, so the aim to pursue was very clear: reinstate the original architectural characteristics without reproducing the excessive fragility of the initial solutions, which would only trigger new decay processes.” This interesting book will very probably also reopen the debate on the problems of restoring modern architecture: whether, that is, to reinstate the original or whether to take into account the nature of the architecture as a commodity, possibly subject to change and mutation caused by the passing of time and life, and to allow the signs of the various interventions that have succeeded one another over the years to coexist with a view to conserving it and saving it from decay.

Claudio Camponogara Architect